

il rinnovamento

ANNO XXIV
223
20 OTTOBRE 1994

Periodico culturale mensile

Fondatori: *SALVATORE BRUNO* e *LUCIO MINEI*

Direzione e Amministrazione: 80134 NAPOLI

Vico S. Geronimo alle Monache, 29 - Tel. e Fax (081) 5516971

Spedizione in abbonamento postale - 50%

KOSTANTIN GRIGORIJ ALEKSEJEVIC ARETOV

Kostantin Grigorij Aleksejevic Aretov viveva in un villaggio presso San Pietroburgo. Non sopportava tutto quel freddo, il buio, le giornate d'inverno non finiscono mai. Voleva crogiolarsi al sole, aveva una voglia matta di uscire all'aria aperta e infilarsi una T-shirt. Pensò quindi che l'ora legale gli avrebbe risolto molti problemi.

Aspettava con ansia l'inizio della primavera. L'ultima domenica di marzo venne l'ora legale. Cominciò a mangiare in terrazza, qualunque fosse il tempo. Sua moglie talvolta era d'accordo, talvolta no, amava la lettura, le videocassette, i pupazzi, non

sopportava le conserve di frutta. Se diluviava, Kostantin prendeva un ombrellone e lo appoggiava per terra, scrutava il cielo ed annusava l'aria bagnata, riteneva che con l'ora legale la pioggia sarebbe cessata. Talvolta finiva, talvolta no. Se smetteva, Kostantin era felice, sua moglie era felice, il gatto mangiucchiava gli avanzi della pasta, stava accoccolato sotto una seggiola di vimini, dimenava la coda contento.

Ma quando tornava l'ultimo sabato di settembre, era il buio. Con la moglie era tutto uno sferruzzare a maglia, lavoravano grosse camiciole di lana, il gatto ne possedeva una dozzina, con l'ora solare, d'inverno, a uscire era una tragedia, ogni cosa era umida - in casa si intristivano le lenzuola, la carta da pacchi, le focacce croccanti, Kostantin, alla fine, si stancava di tutto e andava a dormire: sognava l'ora legale.

Kostantin cercò di organizzarsi come meglio poté: per sei mesi l'anno faceva la marmotta, però d'estate era sempre fuori, la moglie faticava a tenerlo in casa. Kostantin si dimenticava di mangiare la zuppa, la moglie gli preparava tè e kvas, lui non tornava, girava per San Pietroburgo, prendeva l'ultimo treno, viaggiava per lui solo, l'operaio macchinista sbadigliava nella carrozza, il sole faceva capolino dai vetri sporchi, nella cesta di vimini il gatto sonnecchiava, aspettava il momento di uscire.

La moglie cominciò a spiare Kostantin per le sue girate, nel villaggio o a San Pietroburgo, era gelosa, poi capì che suo marito non faceva niente di male: si sedeva nelle piazze, sui gradini delle chiese, davanti all'Hermitage o al tavolino di un caffè: Kostantin era talmente devoto alla moglie e alla famiglia che non spendeva quasi nulla. Al caffè sorseggiava solo un caffè, soltanto il giorno di apertura dell'ora legale prendeva una cioccolata in tazza, ci metteva un po' di vodka all'arancio, allargava le gambe, soddisfatto, le ragazze, i tram, i soldati passavano davanti a lui, lui sorrideva alzando compiaciuto la mano in cenno di saluto. Di solito si leggeva un po' di giornale, l'edizione della sera, molto più spesso passeggiava, apparentemente senza meta, e annusava, gli piaceva il profumo dei tigli e dei limoni, i limoni non esistono a San Pietroburgo. Per meglio assaporare la sua contentezza, talvolta si infilava in un giardino pubblico, su una panchina, sgranocchiava i semi comprati alle bancarelle, le anatre gironzolavano nei laghetti, i nonni e i bambini correvano in bicicletta.

Un giorno Kostantin ebbe un'idea. Seppe che in Argentina è inverno quando da lui è estate, e viceversa. Accanitamente si mise a risparmiare ogni rublo, ogni copeco, anche le maglie per il gatto si fecero più rade, tra lui e la moglie gliele facevano tutte grigie, coi loro golf dismessi. Dopo un anno di sacrifici, Kostantin e sua moglie si prenotarono un viaggio al seguito della nazionale di calcio: conoscevano tutti i calciatori dalle figurine. Partirono da San Pietroburgo la mattina presto, non lasciarono il gatto a nessuno, lo spedirono in un viaggio a parte, non lo avevano voluto su quell'aereo per gli sportivi. Fecero scalo a Roma, avevano qualche ora tra un aereo e l'altro, sentirono già il caldo del Mediterraneo, videro molte

costruzioni tonde, tante finestre, porte, tanti tigli e limoni, i limoni non esistono A San Pietroburgo. Fecero appena in tempo a riprendere l'aereo - i calciatori impazzivano dalla noia, avevano improvvisato un torneino su una pista dismessa dell'aeroporto.

Adesso Kostantin Grigorij Aleksejevic Aretov e sua moglie sono felici: vivono sei mesi l'anno in Russia, sei mesi l'anno in Argentina. In questo paese vivono insegnando ai cuochi ricette russe, levano il burro e la farina di avena, dappertutto mettono il miele, la clientela di Buenos Aires è soddisfatta, non hanno mai visto un ristorante di cucina russa. Non hanno comprato una casa, non ne hanno i soldi, però i ristoranti affittano loro una camerina, loro dormono spesso sopra la stufa, hanno talvolta nostalgia di Russia, per fortuna che sei mesi trascorrono svelti, quando comincia l'autunno prendono l'aereo e tornano al villaggio presso San Pietroburgo, è umido, piovoso, ci sono i soliti canneti e gli acquitrini, ma c'è il sole e c'è casa loro. In Argentina, appena finito di insegnare, di cucinare, vanno all'aria aperta, passano tutto il tempo al sole. Anche la moglie si è convertita alle idee di Kostantin, esce il dopocena e prende i gelati su lungomare, hanno imparato lo spagnolo e masticano qualche parola di italiano. Il cruccio peggiore è che il gatto è morto, era vecchio, forse non ha retto al cambio di clima, il dolore passerà.